



**Se lo dice  
il premio  
Nobel**

«Dobbiamo fermarci e riflettere con attenzione per capire quali sono le misure per affrontare situazioni così gravi». Così il premio Nobel Carlo Rubbia, intervistato dal Tg3, parlando delle polemiche sulle centrali nucleari nel nostro paese. Per Rubbia «dobbiamo aprire nuove strade l'uranio finisce come petrolio e carbone, il solare ci appartiene ed è per sempre».

**l'Unità**

GIOVEDÌ  
17 MARZO  
2011

9

## Indietro tutta

**Formigoni: «La Lombardia non ha bisogno di impianti»**



Favorevole al nucleare fino a pochi giorni fa, la precisazione di ieri di Roberto Formigoni ha il sapore del dietrofront: «In Lombardia abbiamo praticamente raggiunto l'autosufficienza energetica, quindi in questo momento non abbiamo bisogno di alcun impianto di nessun tipo».

**Zaia: «Da noi niente centrali È zona sismica. Ma altrove...»**



«Il Veneto non dovrà avere nessuna centrale nucleare, perché è area sismica», dice il presidente Luca Zaia, allontanando un po' l'ipotesi: «Io sono sempre stato contrario all'insediamento di una centrale in Veneto», ma ci sono altre zone in Italia che potrebbero essere «molto più sicure».

**Cota: «Il Piemonte non è tra i siti possibili»**



«Non è vero che il Piemonte sia stato indicato tra i possibili siti ospitanti». Così il governatore della Regione, Roberto Cota, ha risposto a chi gli domandava se il Piemonte fosse indicato come una delle possibili aree nelle quali ospitare una delle quattro centrali nucleari previste dal governo.

# Si cercano volontari «Centrali solo nelle regioni consenzienti»

Imbarazzante stallo del governo, che si rimette ai presidenti "amici" (che rifiutano). E l'Ue potrebbe aiutarci, imponendo lo stop: «Siete un Paese a rischio». Prestigiacomò ci spera

## Il caso

**MARCO BUCCIANTINI**

ROMA  
mbucciantini@unita.it

**È** l'8 settembre del governo nuclearista italiano. Sono fuggiti tutti e nessuno assume alcun impegno. I ministri competenti (Paolo Romani, allo Sviluppo economico e Stefania Prestigiacomò, all'Ambiente) sono alla larga dalla commissione che dovrebbe identificare i siti delle nuove centrali. Nelle dichiarazioni ufficiali parlano solo dell'emotività della situazione. Le truppe sono dunque disorientate: Chicco Testa non sa più cosa dire, Enel tace, ma la situazione più grottesca è quella che attanaglia i fedelissimi governatori delle Regioni. L'unica faccia "disponibile" dell'esecutivo è quella di un bresciano, Stefano Saglia, sottosegretario nel ministero di Romani. Tocca a lui presentarsi nella commissione Ambiente e attività produttive e raccontare la barzelletta di questi giorni tristi. Letteralmente: «Il governo italiano andrà avanti sulla strada del ritorno al nucleare. Ma non si potranno realizzare le centrali nucleari nelle regioni che si esprimeranno negativamente sulla localizzazione degli impianti nel loro territorio. Il programma energetico nucleare non potrà essere realizzato in assenza di una totale condivisione delle comunità territoriali coinvolte».

**Questa posizione** è stata espressa davanti ai parlamentari, va assunta come ufficiale. Quindi il ritorno al nucleare in Italia diventa su base volontaria: chi vuole, si prende centrali e reattori. Chi vuole? Nessuno. Non oggi, con gli italiani che accendono la tv e vedono fumi sinistri liberarsi nel cielo del Giappone. Roberto Cota, governatore del Piemonte, un mese fa motivò con queste leggere parole il suo convinto sì al nucleare: «È un'energia pulita e non pericolosa». A Trino Vercellese sentirono un brivido correre lungo la schiena. Ma già in campagna elettorale

le aveva vagheggiato questa sua differenza con Mercedes Bresso, contraria al nucleare. Vinte le elezioni, il suo sostegno alle nuove centrali è diventato marcato, pieno, sereno, conclamato. Ma adesso che il governo gli rimette la palla, lui la calcia via lontana: «Non è vero che il Piemonte sia stato indicato tra i possibili siti ospitanti».

**Cota non è l'unico** governatore imbarazzato. Dalla Lombardia, Formigoni evita la polpa del discorso: «Non sono questi i giorni giusti per prendere decisioni». «Sono d'accordo» disse appena cinque mesi fa a Romani, che d'autunno cercava governatori disponibili al nucleare. Colpisce il silenzio di Caldoro, forse il più zelante nell'accettare centrali sul suolo della Campania che governa. Zona sismica, che 31 anni fa pagò il conto a Madre Natura, 3 mila morti, 300 mila sfollati. Per essere chiari: perfino due giorni fa si è avvertita in regione una scossa di magnitudo 2.6. Chiamato in causa dai partiti di centro sinistra e dagli ambientalisti, Caldoro si è rifugiato nel mutismo. Qualche genio del governo ha chiesto perfino a Scopelliti (che si è sottratto) di far posto a un paio di reattori «di ultima generazione, così sicuri che solo il terremoto...». Ecco, in Calabria - e in Sicilia - nel secolo scorso la terra si ruppe e il mare si divorò 150 mila anime: un bilancio 5 volte più tragico di quello provvisorio asiatico.

Su una materia cruciale - la politica energetica - il governo non ha più il coraggio di difendere la sua idea. Di indicare siti adatti, di convincere i cittadini. Fugge, e abbandona gli amministratori locali fingendo il loro coinvolgimento: «Sceglieranno loro», perché l'esecutivo non sa decidere. È questo il marasma del governo, che troverà soccorso nell'Unione Europea e un po' ci spera: a Bruxelles sono pronte le nuove e più rigorose regole da rispettare per chi voglia sfruttare l'energia nucleare. L'Italia è fra i 4 paesi a più alto rischio sismico, e questo ci graverà di parametri più rigorosi. Per questo Stefania Prestigiacomò si votava all'Ue, ieri, nel dire che «il governo farà ciò che dice l'Europa». ❖

## SE NON CONOSCONO LA STORIA

**Il bel Paese**

**Vittorio  
Emiliani**



In questi ultimi concitati giorni le centrali nucleari che il governo Berlusconi vuole assolutamente avviare su licenza francese sono tornate al centro dell'attenzione degli italiani. Per il referendum sulle stesse che dovremo votare (se ci faranno votare) nei prossimi mesi, si ricomincia a parlare, ovviamente, anche di siti e fra questi spicca fra i primissimi quello di Montalto di Castro (Viterbo). Qui si tentò già parecchi anni fa di insediare un centrale nucleare. Poi la fortissima opposizione locale e regionale di movimenti e comitati e il referendum del 1987 indussero a trasformarla in centrale alimentata da varie fonti. Martedì sera a Ballarò il segretario di Greenpeace, Pippo Onufrio, ha ventilato l'ipotesi che a Montalto si voglia insediare la prima delle centrali previste dal governo Berlusconi, anzi che ne vengano create addirittura due.

A fronte di ciò vorrei ricordare alcune cose. Montalto di Castro si trova ad una ventina di chilometri da Tuscania che, nel 1971 (non secoli fa), venne rasa praticamente al suolo da un forte terremoto che fece 34 vittime. Era fra i Comuni classificati fra quelli mediamente sismici. Come per incanto è stato in anni più recenti declassato fra quelli a bassa sismicità. Per quali motivi non saprei spiegare. Montalto di Castro sorge a pochi chilometri da città importanti come Tarquinia e come Civitavecchia che, oltre ad essere diventata il primo porto turistico italiano per navi da crociera, presenta già la più alta densità di centrali elettriche del Paese. Montalto infine dista soltanto un'ottantina di chilometri dal cuore di Roma. Tralascio di sottolineare che sorge in una zona di grande bellezza paesaggistica (la costa e l'interno della Maremma), di eccezionali valori archeologici e storico-artistici (Vulci, Tarquinia, Tuscania...). Nonché di grande pregio agricolo per vino, olio d'oliva, carni. Non dico altro. Ma perseverare nel nucleare e perseverare in questi siti così delicati, mi sembra davvero una follia. Con gli affari messi avanti ogni cosa.